



Venezia marzo 1987, l'architetto Antonio Foscari nel suo studio

Antonio Foscari, Tonci per gli amici, è nato a Trieste nel 1938. Discende da una famiglia aristocratica; sua madre, Teresa, è molto nota per le battaglie che conduce per "Italia Nostra". I Foscari abitano a Venezia, ed è qui che incontro Tonci per l'intervista. Non è un tipo facile, ha sempre molto da fare, è anche professore di storia dell'architettura all'Università di Venezia. I suoi interessi di lavoro sono però anche lontani, attualmente in Sicilia, a Racalmuto, la cittadina dello scrittore Leonardo Sciascia che vi è nato, e dove Foscari sta restaurando il teatro, e ha progettato un centro culturale. In questo centro, Sciascia vuole lasciare i suoi libri e i suoi quadri.

E' vero che per la qualità e la serietà degli interventi condotti a Racalmuto, in provincia di Agrigento, le hanno conferito la cittadinanza onoraria?

Antonio Foscari dice di sì, ma non si sofferma sull'avvenimento, così passo a un'altra domanda. Vorrei sapere come ha iniziato la sua professione, penso che sia interessante per i lettori. Ogni personaggio ha dietro di sé una storia che sarebbe bello conoscere a fondo.

Ci vuole raccontare per sommi capi la sua carriera?

Negli anni Sessanta mi sono segnalato come architetto, ho vinto il premio IN.Arch (Istituto Nazionale dell'Architettura) per la progettazione. Ho vinto anche ex aequo il concorso internazionale del Tronchetto. Ho costruito importanti complessi ricreativi, tra cui due villaggi Valtur, e un centro studi in tecnologie avanzate, per l'E.N.I. a Urbino.

cortinacittà

Direttore responsabile
Milena Milani
Direzione Redazione
Amministrazione
casella postale 273
32043 Cortina d'Ampezzo
Tipografia Ghedina
Verocai 47 Cortina d'Ampezzo
tel. 0436/3850
Prezzo abbonamento annuale
L. 15.000.-
Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70
Registrazione Tribunale di
Belluno n. 5/85 dell'11/5/1985

Il leone nel bosco

intervista con Antonio Foscari
di Paola Puccini

elementi essenziali della nuova organizzazione sociale che andiamo, tutti insieme, costruendo.

Per operare a Venezia, che stimolo ha avuto? La sua antica "venezianità" o altro?

Per quindici anni, dopo la laurea, ho rifiutato lavori a Venezia, facendo base a Milano o a Roma, per condurre lavori che dovevano essere realizzati in altre regioni. Credo che questa scelta sia stata, per me, utilissima. Da dieci anni opero anche qui perché Venezia, in una civiltà di servizi, come quelli di cui prima dicevo, ha e può avere un ruolo eccezionale. Credo che il recente successo di Venezia sia il frutto di questa scoperta. Perché allora non collaborare alla crescita e alla qualificazione di una così bella città? Di "veneziano", in ciò, non c'è una preoccupazione: che non vi sia, assieme a tutto il resto, anche un rinnovamento dei servizi per i residenti (come licel e uffici pubblici) perché l'organizzazione sociale della città non sia snaturata oltre misura dal processo in atto.

Ha occasione di andare spesso a Cortina?

Non spesso. Ma ci vado volentieri. Sono ospitato da amici in una casa dove si sente il rumore dell'acqua che scorre, tra i larici, davanti. Dormo benissimo e sto bene.

C'è, a parer suo, una continuità tra Venezia e Cortina? Continuità? Non so. Ma anche Cortina è, come Venezia, un sito che ha e può avere prerogative eccezionali in

una civiltà dei servizi. Forse, oggi, ha alcuni difetti simili a quelli di Venezia, cioè una cultura turistica intesa prevalentemente come rendita di posizione, ma può avere un destino egualmente interessante e moderno.

Come vorrebbe intervenire in Cortina, se dovesse realizzare una performance di tipo architettonico?

L'ultima volta che sono stato a Cortina, ai primi di febbraio 1987, un'amica raccontava il turbamento provato a trovare in un bosco di abeti un leone di San Marco, alato, ringhioso: un antico cippo della Repubblica di Venezia, mi diceva. E pare che ce ne sia anche un altro. Questo racconto mi ha fatto immaginare, con mia moglie Barbara (anche lei architetto), la possibilità che ogni anno venga "nascosta" in un luogo appartato e in qualche modo misterioso, nei boschi che circondano Cortina, una scultura. Qualcuno poi la scoprirà come per caso, con emozione; ne parlerà; altri poi la cercheranno (ma sempre con una certa fatica). La valle di Cortina diventerebbe a poco a poco una specie di mondo popolato da figure immaginarie, un museo singolare che nessuno può visitare in un giorno. Se il sindaco di Cortina è d'accordo, io nascondo le prime due sculture; non dico il luogo (che non so neanche io); e non dico quali sarebbero gli animali fantastici che rappresentano (me li hanno però già indicati, i miei figli, Ferigo di tredici anni, e Giulia di sette).



Cortina ventisette marzo 1987, Arnika Poesia, da sinistra: L. Todini, Gabriella Raffone (foto Nicola Pizzeghello, Cortina)

Un saluto da Napoli

di Lellida Todini

Sono napoletana, sposata, ho due figli. Oltre a occuparmi della casa, lavoro all'Ente del Turismo di Napoli, alla letteratura e alla poesia. Del resto sono figlia d'arte, madre si interessava molto di teatro. Il mio nome è L. Todini, e a fine marzo 1987 sono venuta a Cortina, in un gruppo organizzato di cui facevo parte anche la mia amica Gabriella Raffone, pure lei napoletana, sposata con il re Elio Mazzella. Gabriella, che ha un figlio, è insegnante di materie artistiche al Liceo artistico di Napoli, inoltre gioielli che riscuotono molto successo. Il nostro gruppo va all'hotel Mirage, a Peziè, e ci siamo trovati benis perché è nuovo, modernissimo, con piscina, situato in posizione incantevole. Ogni giorno, con il servizio autobilistico dell'albergo, scendevamo a Cortina. E' inutile che il paesaggio ci dava una sensazione di spazio e d'alto, gli alberi ancora bianchi di neve risaltavano con montagne anch'esse candide. Avevamo dentro di noi beatitudine strana, ma anche come un malessere, perché c'erano tante domande che sembravano aspettare una risposta. E' vero, ci eravamo nel nostro cuore (questo succede alle donne...) Io e Gabriella ci intendiamo, ci scambiamo impressioni, e quando rientravamo nella nostra suvia Mirage, prendevamo a parlare di Cortina, dell'atmosfera che avvolge questo paese straordinario. In all'ci servivano pasti abbondanti e squisiti, il servizio ottimo, tuttavia (almeno per me) c'erano sempre domande che mi inquietavano, restavo in attesa di qualche risposta. Ed ecco che una sera, passeggiando per corso con Gabriella, dopo aver ammirato tanti negozi le cui vetrine si traboccano di capi stupendi, andiamo nella galleria Croce Bianca, e anche lì ci fermiamo a guardare le vetrine. Poco lontano, accanto al posto pubblico dei telefoni, vediamo un bar, e un cartello che diceva ARNIKA Poesia... C'era una donna che leggeva versi, ci accolse con gran sorriso, mettendoci a nostro agio, sapemmo più che si trattava della scrittrice Milena Milani che dirige gli incontri poetici, e così, senza che nemmeno ce ne accorgemmo, avevamo dato la nostra adesione per recitare le mie poesie. Ho incominciato io, mercoledì venticinque marzo 1987, eccomi al microfono senza nessuna titubanza, vivendo una parentesi bellissima dove la mia anima si rava. Mi sentivo leggera come fossi un uccello misto con grandi ali, che volava nel limpido cielo di Cortina. no ali colorate come un arcobaleno e le domande che a me in me, quelle ansie, quelle sottili scontentezze, stavano vando la soluzione. Ho recitato quattro poesie in dia napoletano, che ho scritto circa dieci anni fa, quando ci vo di più nella potenza del sentimento, nei suoi valori. tamente ero più giovane, l'uomo rappresentava l'emozione del sogno, l'amore... Quelle mie poesie, però, le sento attuali, perché l'amore non cambia mai, non ha nemmeno età. Due giorni dopo, anche la mia amica Gabriella Raffone si presentava a ARNIKA Poesia, ha letto alcuni versi aveva scritto appena arrivata. Anch'essi parlavano d'amore, ma soprattutto della bellezza del paesaggio, dell'armata delle Dolomiti, del gaudium che si prova fissando lo sguardo sulle vette. Ho voluto ricordare quei giorni che abbiamo portato con noi, ritornando a Napoli. E mandare un saluto affettuoso a tutti gli amici cortinesi.

Coltivare l'amore

di Aldo Bertoldi

Confesso che questo appuntamento mensile con i lettori di Cortinacittà, oltre che essermi di stimolo a un approfondimento delle mie letture, per trasmettere il pensiero degli scrittori o le mie intime sensazioni, mi impegna a una continua ricerca dei temi fondamentali della vita, e ciò mi arricchisce notevolmente. Un incontro proficuo, gioioso, quindi, questo di ogni mese. E ora parliamo dei nostri libri. La Pasqua è appena trascorsa con i suoi intensi significati; in quei giorni ho riletto "Cena con Gesù", un titolo invitante, lusinghiero direi, se lasciamo correre la nostra

fantasia. Ebbene, Giovanni Artieri e Ester Lombardo, firme notissime della cultura italiana, ci hanno proposto questo inedito ritratto di Gesù. Il libro è il prodotto della lettura di un messaggio, quello degli Evangelisti. Ascoltare Matteo, soffermarci sui versetti di Marco e Luca e su quelli misteriosi di Giovanni, significa avvicinarci a Gesù, come a un ospite, un amico venuto a salutarci. In fondo, dicono gli autori nel loro commento, Gesù va sottobraccio a ognuno che si metta a pensare a lui, sia pregando, sia senza farlo. E' davvero un invito a cena, al desco della nostra verifica

di fede. Intanto stiamo iniziando ad assaporare la primavera, dopo un inverno interminabile. I primi tepori ci rigenerano, i colori ci riempiono gli occhi, tutto il nostro essere anela a spazi più ampi, e il cuore palpita, penso io, con più disponibilità verso le persone e le cose. Ecco allora che rinasce e si riscopre l'amore. E potrei parlare anche dell'amore per la nostra splendida Italia, o per la nostra amata Cortina. Coltivare il sentimento dell'amore è come coltivare un giardino. Non è una frase mia; non ricordo chi l'ha scritta. Anche un buon libro può aiutarci.